

Vedi retro



Cui a sinistra e in basso, al centro, due immagini che sottolineano la determinazione dei militari americani che stanno combattendo nel Golfo Persico

Intervista
con Oliver Sacks, il neurologo autore di «Risvegli» che ha ispirato Penny Marshall per il film interpretato dalla coppia De Niro-Williams

Chiusa
«Linea continua». Lio Beghin l'aveva prodotta per Rete4 dopo la sua «fuga» dalla Rai
Scoppia la polemica per la conclusione prematura

CULTURA e SPETTACOLI

La ragione non abita qui

GORE VIDAL

Questa mattina ci troviamo dinanzi a un certo numero di contraddizioni che raramente vengono spiegate poiché ragionare è considerata una attività antiamericana. La più ovvia è proprio dinanzi ai nostri occhi. Prima Bush invoca le sanzioni contro Saddam; poi, dopo qualche settimana, annuncia che le sanzioni non funzionano. Di conseguenza è necessario fare la guerra per salvare il mondo dalla distruzione per mano di questo nuovo Hitler. Ma la verità è che le sanzioni avevano incominciato a funzionare piuttosto bene. Probabilmente, nel giro di un anno, l'occupazione del Kuwait - tanto amante della libertà - sarebbe diventata irrilevante anche per Saddam dato che i suoi sudditi sarebbero stati ridotti alla fame e il suo esercito si sarebbe ammantato. Nella comunità internazionale tutti lo capiscono. E allora perché Bush mente affermando che le sanzioni non hanno funzionato, anche se stavano avendo il loro effetto? La risposta è: perché avendo agito sulla base di informazioni errate, e imprevedibilmente, ha speso quasi mezzo milione di soldati dall'altra parte del mondo senza avere i soldi per pagarli. Infatti non può permettersi il lusso di tenere i nostri soldati nell'Arabia Saudita per un anno intero, e nemmeno per un mese. A uno o due miliardi di dollari al giorno i soldi non bastano. Secondo il quotidiano radicale *Wall Street Journal* i contribuenti americani per sanare il deficit delle Casse di risparmio pagheranno poco più di quanto è costata agli Stati Uniti la seconda guerra mondiale, al valore odierno del dollaro. Così, con un governo sull'orlo del fallimento e un figlio che rischia di andare in galera, l'uomo di Kennebunkport-Texas ha dato inizio alla guerra mondiale numero 2 e mezzo, per distrarci dai nostri gravissimi problemi economici.

Le sanzioni dunque funzionano, ma Bush non può pagare per le truppe ormai dislocate, e ancora di meno tenerle a lungo senza combattere. Questo stato di cose è ben noto alla Comunità europea e al Giappone, ed è anche perché queste grandi potenze economiche non intendono finanziare gli Stati Uniti nel loro ultimo *humus* di impero mondiale. Dal momento che la logica non è una nostra caratteristica nazionale esito sempre a fare due più due in pubblico, ma ci proverò.

Dal momento che la Comunità europea e il Giappone sono maggiormente colpiti dal prezzo del petrolio del Medio Oriente, come mai non si uniscono a noi entusiasticamente

per liquidare Saddam che potrebbe gravemente danneggiarli privandoli del petrolio, mentre a noi non farebbe nulla dato che potremmo farne a meno, e loro no. La ragione per cui non finanziano la nostra follia è che non sono stati indottrinati dai nostri media; di conseguenza tendono a valutare con chiarezza quali siano i loro interessi. Se Saddam dovesse impossessarsi di tutti i campi di petrolio del Golfo dovrebbe sempre venderlo al prezzo capace di ottenere sul mercato mondiale. Mi rendo conto di darvi delle notizie sconvolgenti ma sto descrivendo dei fatti e non delle fantasie. Mi rendo conto di restare al di fuori di quel cappio che stringe le menti americane, ma so che per tenerlo sotto controllo i nostri padroni scelgono sempre un nemico che può essere demonizzato dai media: Gheddafi, Noriega, Saddam. Ci viene detto che Saddam è come Hitler, un personaggio largamente ignoto alla maggior parte dei residenti negli Stati Uniti di Amnesia. Ci viene detto che Saddam è un pazzo perché i nostri nemici sono sempre pazzi, il che spiega perché sono sempre pronti ad atomizzare la terra per puro divertimento, a meno che uomini di profonda moralità - come noi - non li uccidano per primi. Ma supponiamo, tanto per parlare, che grazie a qualche imprevedibile miracolo riusciamo a uccidere Saddam, e che gli iracheni si arrendano e che i campi petroliferi diventino nostri. Chi ci pagherà per aver combattuto la guerra mondiale 2 e mezzo? Ho l'impressione che l'Europa e il Giappone ci considerino come una nazione ormai irrilevante, pericolosa soltanto per il suo arsenale nucleare e per la stupidità dei nostri proprietari. Comunque finisca questa avventura noi saremo svaniti dal Primo mondo e avremo occupato il nostro umile posto laddove oggi ci ritroviamo economicamente: tra il Brasile e l'Argentina...

...Oggi, 15 gennaio 1991, il nostro destino e quello di gran parte del mondo è nelle mani di un gruppo di ignoranti alla Casa Bianca. Ufficialmente essi rappresentano un quarto dell'elettorato, mentre un altro quarto ha votato contro di loro e la metà ragionevolmente non ha votato col presupposto che chiunque venga eletto presidente rappresenterà quelli che hanno pagato per lui: le banche, le industrie per la difesa e le compagnie petrolifere. In ogni caso gli artisti dello scippo hanno già distrutto l'economia americana come la crescente crisi può dimostrare anche a noi singoli che possiamo vedere i senza tetto e gli affamati, gli ammalati e gli squilibrati vaganti per le nostre

La guerra nel Golfo e gli Usa
L'attività del ragionare è considerata antiamericana
Era un conflitto evitabile

Stiamo dimenticando lo spirito della Costituzione americana. Non somigliamo alla Repubblica di Lincoln

Quando è stato invitato a parlare, come molte altre personalità americane, alla «Town Hall of California» lo scrittore Gore Vidal ha scelto il 15 gennaio, «il giorno in cui Bush, se l'Irak non abbandonava il Kuwait, dà inizio alla guerra». Al pubblico che poche settimane prima aveva ascoltato Dan Quayle, il vicepresidente del Los Angeles è stato il discorso di Gore Vidal che nella prima metà di questo secolo ha rappresentato uno dei componenti più importanti della cultura degli Stati Uniti. La critica sociale di Gore Vidal si è espressa attraverso i romanzi nei quali ha ricostruito la storia del potere in America - dalla Rivoluzione fino ai nostri giorni - o quelle satire come *Myra o Duluth* dove ha messo a nudo gli aspetti più sconcer-

ti dell'età contemporanea, nel cinema, nel teatro e in alcune più recenti serie televisive come *Dress Grey o Lincoln* oltre che nei numerosi volumi di saggi nei quali critica e ironia, paradossale e denuncia si intrecciano costantemente con straordinaria efficacia. Il discorso di Gore Vidal è un esempio tipico del suo modo ironico, amaro, sconcertante e spesso paradossale di fondere la verità storica con la passione politica e la critica della società, esasperando la propria tesi fino a fare esplodere le contraddizioni che emergono continuamente tra le «parole» e i «fatti» - come vuole anche il titolo di un suo

QIANFRANCO CORSINI

libro. Il rapporto tra il potere, l'uso che se ne fa e i governati è un tema ricorrente in tutta l'opera di Vidal e in tutta la sua attività di accese polemiche. I suoi paradossi e le sue profezie hanno più volte trovato riscontro nella evoluzione degli eventi, come è accaduto anche pochi anni fa quando aveva proclamato la fine del «secolo americano» teorizzata più tardi da studiosi come Paul Kennedy o William Pfaff. A meno di un mese di distanza da questa piccola lezione di storia sulla guerra nel Golfo i lettori potranno valutare in quale misura le parole di Vidal suonassero ancora una volta profetiche.

Per gentile concessione dell'autore pubblichiamo oggi le parti più importanti del discorso alla «Town Hall of California» ricordando ai nostri lettori che esso è stato pronunciato in un clima di sfrenato patriottismo, che non è stato riportato nemmeno da *Los Angeles Times*, i cui massimi esponenti erano in sala insieme a numerosi rappresentanti del mondo culturale e politico californiano, e che soltanto la radio l'ha fatto conoscere ad un pubblico più vasto. Ora Gore Vidal è di nuovo in Italia dove sta preparando un ciclo di lezioni sul cinema e la storia che verranno ad aggiungersi a quelle di molti illustri predecessori come Nabokov o come il suo amico Calvino.



strade come non è possibile vedere in nessun'altra città del Primo mondo, compresa Napoli. È vero: i nostri ricchi sono i più ricchi, ma i nostri poveri sono i più poveri del Primo mondo e la nostra classe media sta scivolando sempre più giù.

Nel 1945, quando il Giappone si è arreso, dinanzi agli Stati Uniti si presentavano due possibilità: disarmare, come abbiamo già fatto nel passato, e goderci la prosperità derivante dal trasferimento di tanta ric-

chezza ed energia alla produzione privata, o conservare il nostro pieno assetto militare che avrebbe significato mantenere uno stretto controllo non solo sui nostri alleati nelle province conquistate di Germania Italia o Giappone, ma anche sulla vita economica, ovestrosia politica, del popolo americano. Come ha detto l'industriale e politico Charles E. Wilson nel lontano 1944: invece di pensare al disarmo come salvaguardia contro la piena allerta secondo un «piano di continuità». Il presidente occasionale del momento, Harry Truman, accettò allora il suggerimento e se pure fece la campagna elettorale del 1948 nel nome del New Deal di Roosevelt aveva già il suo «piano di continuità». Lo capì subito Henry Wallace quando affermò che «ieri, 12 marzo 1947, il presidente Truman ha proposto in sostanza che l'America presidi ogni confine della Russia. E non c'è regime che sia troppo reazionario per noi se

ostacola l'espansionismo russo. E non c'è paese che sia troppo lontano per diventare la scena di uno scontro che può allargarsi fino a diventare una guerra mondiale...»

...Lo Stato della Sicurezza Nazionale è nato ufficialmente con il National Security Act del 1947. È stato poi realizzato nel 1950 quando il National Security Council ha prodotto lo schema per un nuovo tipo di nazione diverso da tutto quello che gli Stati Uniti avevano mai conosciuto prima. Questo do-

documento, noto come Nsc-68 e declassificato soltanto nel 1975, ci impegna tutti - e tuttora ci perennemente - in una guerra perenne, calda o fredda, allora con il comunismo, l'anno scorso contro la droga, e quest'anno contro gli arabi. È ovvio che il «piano di continuità» non è stato discusso a quel tempo ma ognuno dei massimi giocatori politici dei due partiti ha dato il suo contributo. Il senatore repubblicano Arthur Vandenberg, ad esempio, disse a Truman che se voleva

incoraggiare il pluralismo, la etnicità e la frammentazione. Gli ispanici vengono incoraggiati a non imparare l'inglese, poiché forse potrebbero ascoltare delle cose sconcertanti. La guerra razziale tra bianchi e neri viene alimentata in molti modi: gli indiani vengono relegati nei loro Wounded Knee e le comunità orientali vengono isolate dal resto della popolazione mentre gli ebrei vengono incoraggiati a diventare cittadini di Israele, oltre che degli Stati Uniti: una cosa proibita dalla Costituzione. Tutto ciò significa che lo Stato della Sicurezza Nazionale vuol vederci tutti felici, ognuno libero di fare quello che vuole? No. Ci vogliono vedere scannarci gli uni con gli altri mentre loro fanno le loro cose, come spendere due terzi delle entrate federali per il Pentagono, per la guerra e per i vari Kgb che abbiamo conservato fin dagli anni Cinquanta. Divide et impera è la loro tattica.

Siamo, infatti, una nazione divisa, che non assomiglia più alla repubblica di Jefferson, di Madison o di Lincoln, ma sembra piuttosto la sala d'imbarco di un aeroporto internazionale sovraffollato. Un vero sistema educativo potrebbe mutare tutto questo, ma ciò costerebbe come due bombardieri B-1, e così come non ci potrà mai essere pace, secondo il «piano di continuità», non ci saranno nemmeno i dividendi della pace da utilizzare.

Ora siamo coinvolti in una guerra combattuta per nulla, ad eccezione del mantenimento del potere dello Stato della Sicurezza Nazionale il cui vero nemico non è mai stato il comunismo o la Russia, la droga o Saddam e gli arabi. Il vero nemico di questo sistema di governo siamo noi, il popolo degli Stati Uniti d'America che ha perduto gran parte delle sue libertà e della sua ricchezza per mantenere in vita ciò che non è tanto un governo razionale - e ancora meno rappresentativo - quanto un predatorio ed insensato racket della estorsione. Dovremo riflettere molto a lungo su tutto questo se vorremo mai restaurare la vecchia repubblica, ammesso che la vogliamo. Può darsi che l'idea della vita, della libertà e del perseguimento della felicità siano una sfida troppo grande per il popolo così strano e superstizioso che diamo l'impressione di essere diventati; ma andando alla deriva nel confuso presente, senza consapevolezza del passato, possiamo facilmente essere manipolati nell'interesse di quello che Bush adesso definisce un «nuovo ordine mondiale» usando una espressione che abbiamo già sentito sulla bocca di Adolf Hitler. Se vorremo sopravvivere dovremo smantellare lo Stato della Sicurezza Nazionale. Sarà facile? No. Sarà possibile? Lo spero. È desiderabile? Sì.

Stalinismo alla rovescia della Germania unificata

A conclusione del convegno internazionale organizzato dalla «Hamburger Stiftung für Sozialgeschichte», fondazione per le scienze sociali di Amburgo, sul tema delle *Strategie europeistiche dell'imperialismo tedesco nel passato e nel presente*, i partecipanti hanno votato all'unanimità una mozione con cui si chiedeva «di rompere con la politica dello smantellamento delle scienze storiche e sociali nella ex Rdt e di garantire le basi del loro futuro sviluppo».

In effetti, pressoché inosservato dall'opinione pubblica, da alcuni mesi il «Wissenschaftsrat», autorevole organo indipendente della Repubblica federale competente a consigliare le istituzioni di ricerca delle varie discipline scientifiche, tra cui la storiografia, sta valutando le istituzioni della ex Rdt con l'obiettivo di decidere sulla loro ulteriore utilità. Non sfuggono a questi accerta-

menti, sui presupposti concettuali marxisti-leninisti, decisi dal trattato di unificazione, nemmeno le scienze naturali. Si potrebbe dire che si tratta di una operazione volta ad epurare tutto l'ordinamento di ricerca nella ex Rdt da ogni elemento di pensiero del regime caduto, ma naturalmente nell'occhio del tifone ci sono gli istituti di ricerca delle scienze filosofiche, economiche e sociali. Parlare quindi di epurazione non è del tutto fuori luogo. Il rischio è che con fini diversi si perpetui la prepotenza del potere sul dominio e la libertà di pensiero.

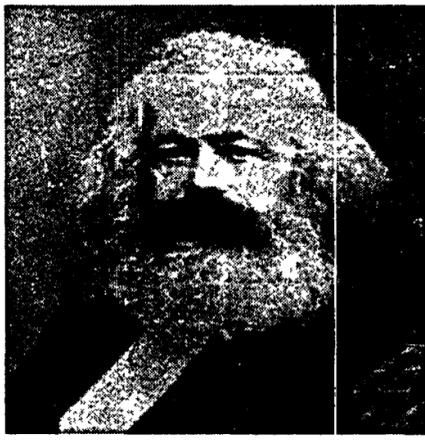
Sarebbe abbastanza singolare che mentre in Usa e Gran Bretagna si assiste a una ripresa di studi su Marx messo al centro di indagini scientifiche di molto interesse, proprio in Germania si smantellano gli istituti di ricerca che avevano per tali strumenti, non ovviamente sul marxismo, ma sul fondatore di

Mentre corre seri pericoli la pubblicazione, in cento volumi, dell'opera completa di Marx e Engels, in atto nelle università tedesche una sorta di epurazione di quei docenti della ex Ddr legati a cattedre filosofiche storico-comuniste. Così, mentre in Usa e in Gran Bretagna si assiste ad una ripresa dello studio del marxismo. Assistedo insomma, ad una sorta di stalinismo alla rovescia.

MANFRED STEINKÜHLER*

quella scuola, ovviamente. Nonostante il quarantennio del cosiddetto socialismo reale, la Rdt era riuscita a mantenere saldo il classico ideale humanoldiano del legame tra la ricerca e l'insegnamento, pur non potendo evitare di orientarsi sul modello sovietico della moltiplicazione delle istituzioni di ricerca centralizzate, calcolate strutturalmente secondo la lontana tradizione rivoluzionaria del concetto ac-

cademico francese. Così era nata anche nella Rdt un'Accademia delle scienze destinata, sotto lo stretto controllo del partito, a indirizzare le discipline nel loro insieme. A seguito di questo schema rigido il partito controllava la ricerca ed i suoi effetti sull'insegnamento, ma non poteva tuttavia impedire il formarsi degli spazi, anche se esigui e non sempre resi pubblici, per una riflessione relativamente libera.



La storia di questo secolo insegna che lo stesso totalitarismo produceva nel suo seno il libero pensiero con corrispondenti stratificazioni nell'insegnamento. Il totalitarismo non è mai riuscito ad essere maestro in tutto e su tutto, anzi ha sempre provocato contraddizioni che si sono manifestate pur in modo ambiguo. La Rdt non ha fatto eccezione a questa esperienza. E forse proprio da qui e in questo clima sono nate opere di valore internazionale incontestato di storiografi tedesco-orientali.

L'Accademia delle scienze della ex Rdt è già stata sciolta. Lo stesso vale per tante istituzioni di ricerca che ne dipendevano. Altre aspettano una svolta non diversa. Tra gli storiografi continua sono alla disoccupazione. Altri sono consapevolmente molto incerti sul loro futuro. In queste condizioni ci si può chiedere quale senso abbiano avuto i due conver-

gni tra storici occidentali e orientali tenuti nell'89 e nel '90 sulla ricerca dedicata in ambedue le parti della Germania al nazionalsocialismo e la proposta conseguente degli storici della ex Rdt di creare a Berlino un istituto per lo studio del nazismo e del fascismo?

Un tale istituto potrebbe benissimo essere uno strumento per gli storici occidentali per portare a termine quel processo interrotto di indagine che va ormai sotto il nome di *Historikerstreit*, quella polemica virulenta, cioè, che da noi è conosciuta come la disputa sul «passato che non passa», e per gli storici orientali una sede per avvicinarsi, con piena libertà di ricerca e di orientamenti interpretativi, alle origini del disastro tedesco di questo secolo. Sciogliendo le istituzioni di ricerca storica e sociale ed emarginando gli storici della ex Rdt si contribuirebbe a rimuovere e non a spiegare i

persistenti problemi che gravano sulla coscienza dell'appena unita Germania. Ma forse potrebbe essere proprio questo lo scopo nascosto dell'operazione in corso per smantellare la storiografia tedesco-orientale che ha sempre sottolineato, con prove alla mano, la continuità delle élite tedesche nel corso di questo secolo, quando invece le stesse élite hanno tentato di mostrare l'esistenza di fratture nella continuità.

Probabilmente, a questi tedeschi-orientali, critici del corso che la storia del loro paese ha preso in questo secolo, si vuole limitare l'esercizio della professione. Non sarà che i funzionari della Germania occidentale stanno per scambiare la mancata denazificazione nell'immediato dopoguerra contro una «granditiche», con una efficace decomunizzazione della ex Rdt?

* console della Germania a Milano